



L'allestimento del palazzo del Cinema, il ministro Giovanna Melandri e Stanley Kubrick



Claudio Onorati/Ansa

Effetto antitrust sulla Mostra

Apri il Festival. Melandri: nuove norme in difesa del cinema italiano

ROMA Invasione delle mummie e monopolio Titanic, addio: arrivano le norme antitrust che regolano la programmazione delle sale. Il disegno di legge che la ministro Giovanna Melandri si prepara a portare al Consiglio dei ministri entro il 15 settembre, è stato anticipato ieri a grandi linee dalla ministro stessa. La cautela, dopo il vespasio sollevato dall'anti-trust televisivo, è d'obbligo e Melandri procede in punta di piedi, precisando subito che le norme non sono state dettate da un problema di concentrazione del mercato. «Una volta tanto - precisa - si fanno le regole prima che la situazione si sia calcificata». Il provvedimento, secondo la ministro, va inquadrato in una politica complessiva di promozione del cinema, che comprende la riforma delle sov-

venzioni e le quote obbligatorie di investimento per le tv. Restava il nodo dello sbocco nelle sale, che il disegno di legge si prepara a regolare. La griglia parla chiaro: ci sarà un limite alla proprietà di sale cinematografiche, e, naturalmente, non si parla delle mura, ma di chi effettivamente gestisce o programma il cartellone. Il limite si abbassa se il soggetto è anche produttore o distributore, e cala ancora se le due funzioni sono accorpate. Insomma, per chi possiede sale, produce film e li distribuisce, quindi le grandi major, le possibilità di marciare compatto sul mercato verranno arginate.

Ci sarà qualcuno obbligato a vendere sale? Ma no, minimizzano i relatori: allo stato delle cose esistono circa 3000 sale in Italia e nessun

gruppo possiede più del dieci per cento. Già, ma nelle grandi città la concentrazione si vede a occhio nudo e le regole, previdenti, segnano confini a livello nazionale, ma anche territoriale. Dunque, andrà rivisto il numero delle sale all'interno di un circuito cittadino. E non è finita qui: per garantire a ogni esercente la diversificazione dell'offerta, viene imposto un tetto anche al numero di film che ciascun distributore offre in una stessa sala. Finirà l'epoca dei «pacchetti», modello scambio di figurine (ti do la mummia se ti prendi anche un di Caprio, l'ultima fanta-boiata e l'ennesima soap-commedia), e si apre quella delle contrattazioni col bilancino. Se la metà dei titoli è costituita da film europei, il limite si alza. Sperando che l'apertura del mercato possa dar fiato

anche a quella cinematografia emergente di altri paesi (il cinema cinese, per esempio, ma anche quello indiano e africano).

Il maggior spazio promesso all'Europa su grande schermo, va di pari passo con un aiuto per i piccoli film italiani: sono previsti dei contributi per chi prolunga la programmazione del prodotto nazionale. Far restare in cartellone non solo il Benignone vinci-incassi, ma anche il film dell'esordiente italiano potrebbe portare soldi all'esercente senza troppi azzardi. Infine, c'è un premio di consolazione anche per chi non va in ferie: i limiti non valgono nel periodo fra il 1 luglio e il 31 agosto, stagione «morta» per il cinema al chiuso, che potrebbe venir «resuscitata» proprio da questa piccola clausola.



R.B.

E in Laguna sbarcano le prime star

Al Lido cominciano a far capolino le prime star. Ieri intorno all'ora di pranzo è arrivata la solare Jane Campion, sbarcata dall'aereo mano nella mano con la figliuola, che aveva portato con sé anche quando era stata presidente della giuria qui a Venezia. La regista neozelandese è giunta con grande anticipo sulla proiezione del suo nuovo film, «Holy Smoke» (in concorso il 4 settembre), evidentemente per godersi un po' di vacanze veneziane insieme alla bambina. E a Venezia è giunta ieri anche la bionda e statuarina Laura Dern, attrice protagonista di «October Sky» (oggi nella sezione «Sogni e visioni»). Ma gli occhi di tutti sono puntati sulla coppia superstar Cruise-Kidman, da ieri in Laguna, e le cronache della Mostra informano che alla prima proiezione di «Eyes Wide Shut», riservata solo alla stampa, gli applausi sono stati tiepidi. Ma non è detto che la reazione dei critici sia indicativa dell'accoglienza che il film potrebbe ricevere oggi al festival. Festival che quest'anno ha come colore «ufficiale» il blu; un blu sobrio e rasserenante come quello della «passerella», meno fastosa di quella dell'anno scorso, approntata per l'inaugurazione di questa sera. La lista degli invitati è come al solito ben nutrita, fra politica e spettacolo, sono attesi tra gli altri il segretario dei Ds Walter Veltroni, il sottosegretario Franco Bassanini, il presidente della Rai Zaccaria, Cesare Romiti, Massimo Moratti, Gabriele Salvatores, Asia Argento e Fabrizio Bentivoglio.

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Sembrava una tranquilla vigilia di festival, con «normali» cantieri, «normali» ritardi e «normali» nervosismi. Poi è arrivato l'annuncio: il governo D'Alema vuole una legge antitrust in difesa del cinema italiano. E hai voglia a dire che questa cinquantatesima edizione è la meno azzurra - a parte il mare dipinto di blu intenso che bordeggia la bianca e sbieca passerella davanti al Palazzo del cinema - da almeno dieci anni a questa parte. Si vede che il ministro Melandri ha voluto giocare in controtendenza. E d'anticipo sulla grande festa di stanotte. Avrebbe potuto, magari, lanciare la sua proposta dal Palazzo. E, grazie alla diretta (in chiaro, a partire dalle 19) su Telepiù o alla differita su Raiuno, l'avrebbero sentita anche da casa. Ma ha avuto l'ok della commissione una settimana prima.

Così, con mezzo mondo del cinema ancora in viaggio verso Venezia, tocca a chi sta a Roma replicare a botta calda. E quando si parla di trust e cartelli, vengono subito in mente loro: le major Cecchi Gori e Medusa. Ma Leonardo Pesci - responsabile settore cinema della Cecchi Gori - non si fa spaventare. Anzi, puntualizza. «Abbiamo 27 sale con 41 schermi a Roma, 6 sale a Firenze, 3 a Genova, 1 a Torino». Insomma, non esiste l'impero del Male. «E non esiste il problema della concentrazione. Forse fino a due anni fa, ma oggi il problema è l'opposto: mancano i film, non gli schermi. Così gli italiani appena usciti sono fuori anche in 9 o 10 sale. E poi i miei film - che non sono solo Pieraccioni - se non li programmo io chi me li fa uscire? Circuito 5 o De Laurentiis? Non diciamo sciocchezze». Vorrebbe vederli più chiaro anche Giampaolo Letta, responsabile comunicazione della Medusa, che detiene in Italia 41 schermi. «Mi sembrano, per ora, punti precisi e generici insieme». Ma tra le righe scorge un attacco alla strategia del gruppo, «all'integrazione verticale tra produzione, distribuzione ed esercizio che sola può rendere competitivi gli italiani sul piano internazionale. Temo che alla fine, indebolendo i soggetti come noi, non si renderà neanche un buon servizio al cinema italiano».

Anche il direttore della Mostra Barbera è un tantino perplesso. Sapeva che c'era qualcosa nell'aria, ma pensava che se ne sarebbe parlato la settimana prossima.

Non ha letto il testo ma sta al gioco. «Limitazioni alle concentrazioni sono opportune, il protezionismo non mi convince», dice l'uomo che ha deciso di premiare la carriera dello yankee Jerry Lewis con buona pace dell'antiamericanismo. «Siamo su posizioni di retroguardia se ci limitiamo a fare catenaccio come nel calcio; la vera sfida è sulla qualità: se compro una tv giapponese è perché dura di più e si vede meglio. Inutile lamentarsi della scarsa visibilità se poi il nostro cinema non dice niente a nessuno appena fuori dal confine di Chiasso». Fa l'esempio dei tedeschi: «Prima hanno incentivato il cinema nazionale, arrivando al 40/50% del loro mercato. E solo dopo si sono posti il problema dell'esportabilità».

Si farà dei nemici tra chi per anni ha perorato una legge così? Lui non cerca polemiche e spera che trionfi il piacere di godersi il festival. Tanto per sapere come la

pensa sui «nostri» basta guardare il programma. Due italiani appena in concorso, poche opere sparse nelle altre sezioni. Sprovincializzata anche la serata d'apertura. Anna Galiena (che parla bene inglese, francese e spagnolo) eviterà quasi certamente gaffe e impuntature che l'anno scorso imperversarono. E l'omaggio a Kubrick catalizzerà l'attenzione: con un discorso di Bernardo Bertolucci e un omaggio filmato a cura di Ghezzi. Con i vertici Warner al gran completo. Con Christine Kubrick e le due figlie. Con Tom Cruise e Nicole Kidman - ritratti in posa maliziosa da Amore & Psiche nel poster di Eyes Wide Shut, che fa da tappezzeria al Lido - a recitare il copione di copia più bella del mondo. Lei fresca e radiosa, lui rintonato dalle ventisei ore di volo che l'hanno portato qui da set australiano di Mission Impossible 2.

Ma la lista degli invitati che contano fa pensare più che altro a un ritorno in grande stile della politica. Addirittura tre ministri (Melandri, Cardinale, Visco). E come stelle quelle della favola spaziale October Sky che ha portato al Lido, oltre a Laura Dern, l'astronauta italiano Franco Marbera.

Kubrick? Sembra di averlo già visto

SEGUE DALLA PRIMA

non dire degli ormai famosi 68 secondi di orgia censurati al computer per il mercato Usa al fine di evitare un divieto commercialmente devastante. Magari pochi sanno, però, che non tutti i dieci giorni fa - nonostante l'ossessiva strategia del silenzio orchestrata dalla Warner Bros attorno al film - al mercato di Kuala Lumpur, sotto le due torri gemelle che mettono a dura prova l'acrobatismo Sean Connery di «Entrapment», si potevano acquistare cassette pirata di «Eyes Wide Shut» al modesto prezzo di 10mila rupie, ovvero 5mila lire. Un autentico smacco per la major hollywoodiana che alla stampa aveva distribuito col contagocce perfino le fotografie.

Naturalmente il bravo neodirettore della Mostra, Alberto

Barbera, non poteva rinunciare all'evento-Kubrick, a maggior ragione dopo la morte prematura del grande cineasta. Basterebbe la presenza della coppia Cruise-Kidman, nonché di moglie e figlia del regista, ad assicurare alla serata d'inaugurazione il giusto mix di glamour e commozone; eppure - un po' come accadde l'anno scorso con «Salvate il soldato Ryan» - non si sfugge alla sensazione che il film arrivi alla sua prima europea già consumato sul versante della curiosità. Figurarsi cosa potremo inventarci quando, tra poco più di un mese, arriverà nelle sale italiane, cercando di odore 5mila lire. Un autentico smacco per la major hollywoodiana che alla stampa aveva distribuito col contagocce perfino le fotografie.

Pensate invece come sarebbe più bello - e divertente per noi giornalisti, per i lettori, per il pubblico pur particolare dei ci-

nefici - se l'apertura della Mostra di Venezia o del festival di Cannes fosse affidata a un film rigorosamente sottratto a ogni sguardo: segreto, mai sfogliato, «vergine». Grande film o film di un grande che sia, «Eyes Wide Shut» ha finito col farsi tritare da un sistema mediatico che forse pensava di governare a proprio vantaggio. E invece, a partire dalla supposta audacia delle scene d'amore tra i due divi, compagni anche nella vita e da Kubrick chiamati ad aggiornare le irrequietezze erotiche dei personaggi inventati da Schnitzler oltre settant'anni fa, è stato tutto un ridimensionare lo scandalo attorno al film: altro che «genio e spudoratezza», come titolò a luglio - senza averlo visto - «l'Espresso». Sicché è probabile che lo spettatore italiano, quando lo vedrà fuori da ogni contesto celebrativo, resti

perfino deluso, con buona pace dei censori che si stanno dividendo sulla bontà della battuta sui titoli di coda (Nicole Kidman, finalmente riappacificata col marito Tom Cruise sospira: «C'è una sola cosa che dobbiamo assolutamente fare, il prima possibile... Scopare...»).

Sarà che, una volta di più, il cinema ha dimostrato di poter fare a meno del giudizio della critica. I 5 miliardi incassati tra venerdì e domenica scorsa da «La mummia» dimostrano, a prescindere dall'attuazione o meno delle norme antitrust mobilitate proprio ieri dalla ministra Melandri, che finché i nostri film non saranno percepiti come «eventi» - e spesso invece meriterebbero attenzione - difficilmente la programmazione obbligatoria o gli aiuti finanziari agli esercenti serviranno a rilanciare il cinema italiano nel cuore del pubblico. Ricette non ne esistono, si può solo andare per tentativi, raddrizzando le ingiustizie dove esistono, ma senza illudersi troppo. Se perfino «Eyes Wide Shut» fatica a imporsi al botteghino, cosa potranno mai fare i nostri poveri e pur bravi autori?

MICHELE ANSELMI

KUBRICKIANA

«Tighs Wide Shut»: è subito porno-parodia

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

VENEZIA Cominciamo dalle notizie. Non sono veneziane, ma vanno bene lo stesso. La prima: è morto il «sosa» di Stanley Kubrick. Pare sia successo quest'inverno, pochi giorni prima della scomparsa del cineasta. Si trattava di un tizio che, approfittando del fatto che Kubrick non usciva mai di casa, si intrufolava

nei locali e nei party londinesi spacciandosi per il regista senza nemmeno assomigliargli tanto. In molti ci cascavano: lui mangiava a sbafo e insidiava i ragazzini. La notizia della sua morte è contenuta nel libro di Frederic Raphael Eyes

Wide Open, appena uscito per Einaudi Stile Libero. Raphael è lo scrittore che ha aiutato Kubrick a scrivere Eyes Wide Shut.

La seconda: si sta già girando il remake porno di Eyes Wide Shut. Lo dirige l'italiano Vincenzo Gallo, in arte Steve Morelli. Si chiama Tighs Wide Shut; alla parola «occhi» si sostituisce la parola «cosce», il concetto di apertura/chiusura rimane, ma considerevolmente spostato di senso. Gallo è un sincero ammiratore di Kubrick: non ha ancora visto il suo film e ovviamente la spara grossa quando afferma che mostrerà «tutto ciò che Kubrick non ha potuto mostrare, forse farò il film che lui avrebbe voluto fare». Però si fa serio (e credibile) quando spiega che il confine fra sesso simulato e sesso esplicito è sempre più labile e che presto, dopo i tentativi della Breillat e di Ferrario, potremmo arrivare anche a un por-

no d'autore con attori di fama (fra parentesi: questo era davvero un sogno di Kubrick, facendo passare il genio in questione per un uomo noioso e fissato. Non sappiamo se a Kubrick questo libro sarebbe piaciuto. Di più: abbiamo forti dubbi che Raphael l'avrebbe scritto se Kubrick non fosse morto. Però è di lettura godibile, conferma molti miti sul carattere del maestro, è pieno di notazioni buffe (come le ansie di Kubrick sulla segretezza e il suo alludere a Schnitzler chiamandolo sempre «Arthur») e contiene almeno una frase folgorante. Quando Kubrick chiede a Raphael di nominargli un bel film sull'Olocausto, quest'ultimo risponde Schindler's List. E Kubrick: «È un film sul successo. L'Olocausto riguarda 6 milioni di persone che vengono ammazate». Quel film parla di 600 persone che non vengono ammazate». Come dargli torto?

Kafka ricorre spesso nel racconto (di nemmeno 200 pagine) che Raphael fa del proprio lavoro con Kubrick. Non è un libro simpatico perché Raphael, nel momento stesso

in cui si compiace di aver lavorato per un genio, cerca in tutti i modi di contraddirsi facendo passare il genio in questione per un uomo noioso e fissato. Non sappiamo se a Kubrick questo libro sarebbe piaciuto. Di più: abbiamo forti dubbi che Raphael l'avrebbe scritto se Kubrick non fosse morto. Però è di lettura godibile, conferma molti miti sul carattere del maestro, è pieno di notazioni buffe (come le ansie di Kubrick sulla segretezza e il suo alludere a Schnitzler chiamandolo sempre «Arthur») e contiene almeno una frase folgorante. Quando Kubrick chiede a Raphael di nominargli un bel film sull'Olocausto, quest'ultimo risponde Schindler's List. E Kubrick: «È un film sul successo. L'Olocausto riguarda 6 milioni di persone che vengono ammazate». Quel film parla di 600 persone che non vengono ammazate». Come dargli torto?

Comune di Roma	c.r.t. La Fabbrica dell'Attore
Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura - Spettacolo	Centro stabile di Produzione, Promozione e Ricerca Teatrale
DECENNALE DEL TEATRO IL VASCHELLO (1989 - 1999)	
1/6 sett. Theatre House Santinketan - Bengala MILON MELA La festa degli incontri	20/21 ott. Kikalari 1.9 CC GLX, le avventure di Pinocchio
12/16 sett. Comp. Michele Pogliani Cyber Queen Lounge (long d-version)	23/24 ott. Il Pudore Ben in Vista Folgoze lenta - Slow flash
18/22 sett. Teatro Skené L'essato punto di caduta delle lacrime	27 ott. 1 nov. Compagnia Altro Teatro Du vu du non - vu
23/24 sett. Motus Merry go round (O.F.)	12/21 nov. Rem. & Cap. Olio
26/30 sett. Teatro Koros Prega piaga	23/26 nov. Paola Lo Sciuto Il regno
8/9/10 ott. Nuova Complesso Camerata Verdi, un maestro racconta l'Emilia	16/21 dic. Teatro Taganka Jury Ijubinov Marat - Sade di Peter Weiss
Inizio degli spettacoli: h.21,00 Feriali h.17,00 festivi Teatro Il Vascello Via Giacinto Carni, 72 - INFOLINE:065881021 - 065898031	

